

1969 – 1989. Dall'esplosione allo scioglimento - 2 Marzo 2019

Presentazione di Paolo Pinardi - <http://www.ilponte.it/Pci%20Mi%20presentazione%20Pinardi.pdf>

Il perchè di questa riflessione:

– intanto per ritrovarci; ogni tanto averne l'occasione è utile anche e soprattutto al di fuori delle ricorrenze; fare memoria fa bene al cuore alla mente allo spirito e raccontarcela non avendo più responsabilità a differenza di alcuni ceti politici odierni che la usano continuamente e spropositatamente.

L'attenzione suscitata ne è una dimostrazione: significativo l'ottimo risultato della ricaduta su fb dell'evento <https://www.facebook.com/events/306023080058194/>. L'online ci permette di supplire a mancanza di risorse; l'intenzione con l'iniziativa di oggi è di stimolare video, audio testi. Diventa naturale l'impegno a continuare insieme ad altri soggetti magari anche attraverso qualche strumento periodico digitale di riflessione e proposta.

– si chiude una fase storica con la sconfitta e l'isolamento dell'intera sinistra.

Si tratta di riflettere sul passato, come ci possa aver portato a questa situazione, provando a ripensare e ricostruire la sinistra iniziando da un futuro di unità e dignità del lavoro (aiutando e dando strumenti a chi è ora sul pezzo, non facendo solo i giudici severi dei disastri combinati). Se non ci fosse stato Berlinguer che pur consapevole dei rischi di sconfitta avesse schierato partito e sindacato a difesa ad oltranza dei lavoratori della Fiat contro 14 mila licenziamenti e a difesa dei salari con il referendum sulla scala mobile, le condizioni di vita e di lavoro dei salariati italiani sarebbero diventate ben presto come quelle odierne. Quando Berlusconi ci prova con l'articolo 18 nel 2002 per la Cgil di Cofferati è naturale e vincente la dura risposta con i 3 milioni al Circo Massimo, peccato che nel frattempo un certo governismo con le sue compatibilità avviava il pacchetto Treu che apriva la strada alla precarietà e alla frammentazione fino al Jobs act renziano: oggi siamo nella situazione, unica in Europa, per cui un lavoratore anche quando ha un impiego rischia la povertà.

– un certo conflitto di interesse (storico-politico) fa sì che a Milano non si riesca ancora a fare ricerca sul Pci milanese e nazionale con gli istituti preposti (quelli ufficiali e istituzionali) ancora ingessati e fermi per non dire di peggio.

Il convegno di 7 anni fa <http://www.davidelajolo.it/filez/newsPdf/176.pdf> - con l'esibizione di fondazioni, patrocini e sponsorizzazioni varie - ne è lo specchio: bravi e riconosciuti ricercatori dentro un'impostazione di parte utilizzando la storia di dirigenti importanti che spesso nulla hanno a che fare con il settarismo di quella tradizione ridotta a frazione. Il tutto finalizzato dopo la sconfitta del centrodestra nazionale e milanese all'ennesima piroetta verso il nuovo potere locale (il convegno nella sede della fondazione Verdi esplicita questa intenzione).

Comunque ad una certa retorica (insopportabile come tutte le retoriche) riferita alla storia riformista di un pezzo del gruppo dirigente del Pci milanese si è sovrapposta e si sovrappone tutt'oggi - quasi naturalmente - il lavoro di memoria, di produzione politica e editoriale di alcune associazioni (fino al 2011 il ventennale network di via delle Leghe con ilponte.it la Convenzione per l'alternativa e la loro casa editrice, il Concetto Marchesi di via Spallanzani e da qualche anno il Berlinguer di via Solari). Utile e importante la pubblicazione avvenuta in questi anni di tante autobiografie tra le quali Libero Traversa (Comunisti a Milano), Rossana Rossanda (La ragazza del secolo scorso) e ultimamente Gianni Cervetti (Compagno del secolo scorso).

Quest'ultima al di là delle solite sponsorizzazioni e di una sorprendente marchetta presentata in Casa della Cultura <https://www.youtube.com/watch?v=Yz6A8aMfLMg> ha permesso, insieme ad alcune altre promosse dal Pd milanese a quel tempo spiccatamente renziano, di dargli una sorta di continuità con un certo passato; del resto un partito senza memoria che partito è: pazienza se poi, quello stesso giovane gruppo dirigente locale, in fretta e furia si è riscoperto zingarettiano abbandonando qualsiasi velleità rottamatrice/migliorista???

Con le altre due situazioni di rottura del novecento (inizio novecento fino al fascismo e la resistenza vincente fino al '48 oltre), quella in corso dal 2011 a Milano (dopo la sconfitta di quella miscela meneghina fatta di leghismo e berlusconismo) e che prendiamo oggi in considerazione, possiamo permetterci, non essendo noi storici ma parte di una comunità che lo ha vissuto, di

provare a rapportare tra loro comparando sia le fasi iniziali con avanzate e vittorie che i rinculi seguenti fatti di ripiegamenti e resistenze.

In particolare è interessante verificarlo con il tumultuoso periodo dopo i moti del '98 e il massacro di Bava Beccaris con protagonisti radicali socialisti anarchici e repubblicani, i tipografi e le sartine delle prime lotte operaie come gli scamiciati e sottoproletari di Paolo Valera. Quel ventennio segna Milano e la riscossa che caratterizza l'intera città: le case operaie non solo dell'Umanitaria, la municipalizzazione dei tram e del trasporto pubblico come le grandi discussioni e contrapposizione dentro e fuori il Partito socialista (con "i rivoluzionari" che conquistano la federazione socialista che poi viene continuamente contesa tra massimalisti e riformisti, l'arrivo di Labriola, le elezioni per il controllo della Camera del lavoro con liste contrapposte tra socialisti, repubblicani e anarchici). Tutto ciò non impedisce anzi permette al Partito socialista di diventare punto di riferimento dell'intero sommovimento e nel 1914 di vincere le prime elezioni a suffragio totale maschile con il 45%.

Come nel 1975 dove con la vittoria amministrativa la sinistra diventa punto di riferimento dell'intero sommovimento iniziato qui solo qualche anno prima con il 30% al Pci, il 14 al Psi e quasi 4% Ao e Pdup insieme.

In quel primo dopoguerra nonostante le divisioni comunisti e socialisti resistono fino all'ultimo, poi vanno all'esilio o in clandestinità (tranne Caldara condizionato dall'amicizia con Mussolini).

Qui con Berlinguer nella prima metà degli anni ottanta si organizza la difesa delle conquiste del decennio precedente allargando il campo, poi subalternità e derive con buona parte della corrente migliorista che passa con Berlusconi essendosi nel frattempo evaporato il Psi.

La brevità del periodo unitario dopo la resistenza con la vittoria della Repubblica, il sindaco Greppi e poi la rottura con il centrismo non sono meno significativi.

Con la difesa del partito di massa si resiste cominciando quel duro lavoro non solo organizzativo di adesione a tutte le pieghe della società che con l'ottavo congresso e con il rinnovamento del '58 a Milano permette di prepararsi ad altre sfide come quella del centrosinistra.

Lo scontro Amendola-Ingrao è molto interno al gruppo dirigente e fa anche parte di una diversa lettura delle tendenze del neocapitalismo riflettendo la preoccupazione che dentro una situazione ancora difficile per il partito, il centrosinistra inglobi pezzi di classe operaia provando ad isolare ulteriormente il partito. Lo scontro è molto tattico tra chi vuole incalzare il Psi con l'unità e l'unificazione per impedire la socialdemocratizzazione e quelli che sottolineano il ruolo di tanti cattolici su temi progressisti (papa, vietnam, lotte sindacali) per toglierli dall'interclassismo della Dc (una discussione che ritroveremo dopo con il compromesso storico con la differenza di un forte sommovimento in corso).

Significativo il passaggio di Mario Alicata al congresso milanese del gennaio '66 dove fa riferimento ad una manifestazione al Lirico con un Ingrao applauditissimo (I congressi dei comunisti milanesi Franco Angeli editore).

Volendo fare una sintesi volutamente parziale e riduttiva si potrebbe persino affermare che la storia del Pci milanese è un susseguirsi di orientamenti prima bordighiani nel Partito e nella Camera del Lavoro fino alla dittatura fascista, poi operaista fino al 1958, gramsciano togliattiano con i giovani partigiani che operano un profondo rinnovamento, incredibilmente ingraiano dopo la morte di Togliatti e infine fortemente berlingueriano nell'ultimo ventennio: altro che riformista/migliorista.

Anche la Fgci con un gruppo dirigente di provenienza milanese (non solo Occhetto) si schiera dentro quella discussione giocando apertamente un suo ruolo autonomo e innovativo: la nascita del mensile degli studenti comunisti "Città Futura" particolarmente attento alle problematiche e alle lotte di liberazione nel terzo mondo, all'approfondimento di temi mai affrontati come il trotskismo ma soprattutto alla contrapposizione verso Nenni e il centrosinistra; complicato e opportunistico l'adeguamento durante l'XI congresso dopo il precedente commissariamento da parte dello stesso Partito: un precedente che in un qualche modo ritroveremo più di vent'anni dopo.

Questo approccio inevitabilmente porterà la Fgci ad un confronto difficile ma aperto con l'aria nuova del '68 studentesco che la impregnerà al punto tale da farla esplodere ma nello stesso

tempo costringendo Longo e l'intero partito a fare i conti positivamente con le caratteristiche non corporative di un movimento giovanile che metteva in discussione non solo la struttura universitaria ma l'intero assetto della società italiana.

E si arriva al 68/69 con un Partito rivolto forse ancora con lo sguardo all'indietro sul versante della strategia politica ma con una particolare vivacità delle sezioni più attive in città con l'apertura di circoli culturali (una precisa scelta compiuta negli anni precedenti per fare cultura e innalzare lo spirito critico e di conoscenza non solo degli operai): ed ecco quindi alcune sezioni come la Mantovani-Padova con il Bertolt Brecht fondato e animato da Giulio Cuzzi e Anna Rodolfi fino alla chiusura del 2004 quando dalla storica sede di via Padova 61 verranno sfrattati dalla federazione Ds per la solita operazione di speculazione edilizia, la sezione Ghirotti di via delle leghe con l'Antonio Labriola di Edgardo Bonalumi ed altri ancora tra cui il circolo culturale di cui non ricordo il nome al piano terra di via Fieno con la Perotti al primo piano dove era facile incontrare Francesco Rosi o Gian Maria Volontè che presentavano i loro film.

L'irruzione tumultuosa di giovani e studenti con il '68 e le lotte operaie con il '69 preparate dagli elettromeccanici spazza via la discussione precedente quasi politicista sul centrosinistra. Bollini riconosce nella relazione congressuale del gennaio 1969 una certa sorpresa e impreparazione del partito allo scoppio della contestazione studentesca e delle prime lotte operaie. Dopo la partenza per Roma di dirigenti come Cossutta Tortorella e Rossanda (buona parte della segreteria del rinnovamento del 1958) e dopo la fuoriuscita dal Partito di Alberganti De Grada Gorla Pescetti Brandirali ed altri, per posizioni e giudizi differenti sul significato delle lotte operaie e delle loro forme di organizzazione e di quelle studentesche, diventa evidente la ristrettezza di quel gruppo dirigente.

In ogni caso la naturale compenetrazione tra le lotte sociali e operaie con quella comunità fatta di sezioni territoriali e di fabbrica che aveva resistito nei momenti difficili ora si traduceva in nuovi iscritti, nuovi militanti, nuovi dirigenti.

La risposta unitaria e di massa alla strategia della tensione con bombe, settori dello stato deviati e aggressioni fasciste saldava positivamente buona parte delle nuove forme di lotta sindacali e di movimento con la difesa delle istituzioni democratiche.

In quel contesto particolarmente riassuntiva dell'enorme spinta socioculturale di quelle lotte e del rapporto con il Pci a Milano è l'esperienza dei lavoratori-studenti e del movimento che esprimerà. Un fenomeno che a Milano e Torino arriverà a dimensioni di massa; nella nostra città supera la cifra dei sessantamila (comprendendo Monza e Legnano). Coinvolge un insieme di figure da operai delle grandi fabbriche a piccole realtà non solo artigianali o industriali come i dipendenti degli studi professionali e pubblicitari; da ragazzi di 15 anni che vedono nella scuola serale la naturale continuazione dei loro studi negli istituti professionali ma soprattutto tecnici industriali e commerciali e negli stessi licei il modo per reggere economicamente la famiglia fatta da immigrati provenienti dall'intero paese insieme ad operai di trenta e quarant'anni alla ricerca del tempo perduto fino all'università di massa con i corsi tardo pomeridiani e serali: tutti alla ricerca di una formazione per provare a superare la divisione gerarchica tra lavoro e studio e che permettesse forme di controllo della produzione e dei saperi.

Significativa l'introduzione di Vittorio Foa nel libro Einaudi del 1969 sui lavoratori studenti di Torino ([Un testo introvabile sui lavoratori studenti](#)) ed il convegno nazionale del gennaio 1974 alle Frattocchie [su giovani e crisi economica](#) dove - accanto alla introduzione generale di Di Giulio vi erano comunicazioni su questioni come i processi di formazione, l'inquadramento unico, le 150 ore con Libertini Mussi M. Rodano ed altri - vi era una comunicazione apposita sul movimento dei lavoratori-studenti a Milano.

Anna Celadin, Luciano Grecchi, Giorgio Castagna, Maurizio Tronconi, Paolo Pinardi e altri ancora furono tra i protagonisti di quel movimento: già nel 70/71 la costituzione delle prime cellule del Pci al Cattaneo e all'Einaudi serale con sezioni territoriali particolarmente attente quali la PerottiDevani (con Giovanna Chiot e Sonia Bueno), la Ghirotti (con Angelo Valsecchi e Giorgio Castagna), la sezione Bottini (con Guido Memo), Roberto Foresti, gli Itis con Walter Molinaro ed infine un instancabile consigliere comunale (Carlo Cuomo) come punto di riferimento non solo istituzionale. In quel movimento estremamente politicizzato (a differenza di Torino che si esprimeva con associazioni tradizionali riferibili ai sindacati) vi fu un utile e naturale scontro con le posizioni di

allora: dall'operaismo di Ao all'estrema politicizzazione del Ms della Statale. Tutt'altra cosa i futuri brigatisti dei Cpm che ci provarono con le loro riunioni all'ex albergo Commercio ma che ben presto si resero conto della loro impossibilità ad esserci in quel movimento.

Quanta differenza con il presente! Nonostante il crescente analfabetismo di ritorno che riguarda più della metà della popolazione adulta e soprattutto la richiesta di integrazione e di conoscenza non solo della lingua da parte degli odierni immigrati non esistono scuole statali preposte, mentre quelle comunali sono state smantellate preservando con la solita retorica dell'eccellenza solo quelle che si occupano di cinema, moda e design.

La specificità milanese sta sicuramente nella particolarità delle lotte operaie con la partecipazione fin dall'inizio dei tecnici delle grandi fabbriche e dell'intellettualità diffusa del mondo dell'editoria, seguite quasi immediatamente dal tessuto delle medie e piccole realtà; così come il forte movimento studentesco non riguardava solo la Statale ed il Politecnico ma università private come la Cattolica e la Bocconi. Con questa ampiezza e durezza il '69 milanese arriva al salto di qualità rappresentato da piazza Fontana e dalla reazione fascista (ricordiamo prima la prima bomba in Fiera il 25 aprile e lo sciopero contro il caro-affitti del novembre con le cariche della polizia e la morte di Annarumma).

La strategia della tensione con il coinvolgimento di settori dello Stato fa di Milano il punto nodale dello scontro politico generale. Ci ricordiamo il clima di quegli anni: la pista anarchica individuata dal prefetto Mazza già qualche ora dopo la strage, la morte "accidentale" di Pinelli e il mostro Valpreda con il Corriere della sera in prima linea nel denunciare il filo logico tra la morte di Annarumma e la bomba in piazza per poi annunciare "Nel volgere di quattro giorni il mistero che avvolgeva il massacro di piazza Fontana è stato dissolto....Piero Valpreda, ballerino anarchico s'è imbrancato con un gruppo di gente poco raccomandabile..." .

E poi l'anno terribile e surreale con le violenze fasciste soprattutto quelle del 24 maggio dopo il comizio di Almirante, ma con il prefetto che con il suo rapporto le ignora per parlare solo dei "ventimila estremisti di sinistra", fino al primo anniversario con il comizio antifascista dei partiti ed il divieto delle altre manifestazioni, l'assalto di un gruppo di fascisti alla Statale, le cariche della polizia con la morte di Saverio Saltarelli "colto da malore improvviso" stando al Ministro Restivo con la replica del deputato comunista Malagugini: lo studente è stato ucciso da un candelotto lacrimogeno e la polizia ha ripetutamente sparato ad altezza d'uomo.

E poi il teorema degli opposti estremismi (sostanzialmente fatto proprio da alcuni ristretti gruppi dirigenti della sinistra milanese) la maggioranza silenziosa di De Carolis ma soprattutto l'imponente risposta di massa di una città intera nei suoi diversi settori e orientamenti giovanili contro le provocazioni fasciste e gopiste alcuni settori dello stato. Noi comunisti eravamo dentro quel contesto di lotte e movimenti con la nostra identità consapevoli della nostra forza e rappresentatività; le nostre battaglie contribuirono notevolmente ad isolare la violenza politica.

Anche quando si presentò il terrorismo armato a Milano come abbiamo visto ebbe fin dall'inizio risposte durissime: come non ricordare la prima azione brigatista alla Siemens con il rapimento di Macchiarini e le durissime reazioni dei sindacati, dei partiti (con L'Unità che scriveva delle Brigate rosse come di «una fantomatica organizzazione che si fa viva in momenti di particolare tensione sindacale con gravi atti provocatori, nel tentativo di far ricadere sui lavoratori e i sindacati le responsabilità di atti e iniziative che nulla hanno a che vedere con il movimento operaio e le sue lotte») ma anche di prese di posizione altrettanto dure da parte dei nuovi soggetti politici giovanili come Ao e Ms a differenza di altre città dove organizzazioni come Lotta continua o Potere operaio guardavano con simpatia queste prime azioni.

Milano aveva anche questa specificità: un movimento giovanile di contestazione imperniato su forze con caratteristiche sociali e culturali diverse ma consapevoli del loro ruolo anche elettorale (il quasi 4% alle elezioni comunali del 1975) .

La stessa Fgci milanese, non solo quella degli operai impiegati e tecnici con Candrian, Cappellini, Grecchi, Negri, Pinardi e Rocchi o delle ragazze con Mariuccia Masala e i primi movimenti femministi, o di grandi circoli fortemente insediati nel loro territorio come al Lorenteggio con i fratelli Rizzati, a Baggio i fratelli Rindone, al Forlanini con Franco Brioschi o con l'antifascismo in via Archimede dei fratelli Cipriano o in fondo a Via Padova con Alfredo Costa e i giovani operai di via

Ponte Nuovo, e i tanti del circolo Riscossa; quella degli studenti che con Fumagalli Gatti Pollio Polo vincendo le assemblee nei licei come negli istituti tecnici superiori stava dentro quel contesto e con la sua autonomia ne rispecchiava la forza e le contraddizioni.

Significativo poi l'intervento al congresso milanese del Partito nel marzo del 1977: "In mancanza di sbocchi, le ansie possono trasformare i giovani in un pericoloso strumento di isolamento della classe operaia. E' legittimo chiedersi se la politica del Partito non favorisca la divaricazione tra giovani e movimento operaio. Il Pci deve sottolineare con più vigore l'inadeguatezza del governo delle astensioni".

In ogni caso un decennio dirompente nonostante un quadro politico internazionale bloccato dalla guerra fredda già con forti segnali di crisi con la vittoria vietnamita contro l'aggressione americana e le reazioni all'intervento sovietico in Cecoslovacchia e poi in Afghanistan. Il compromesso storico quindi ideato e costruito come riflessione e relativa strategia per supportare e dispiegare al massimo quella stagione di lotte, di movimenti di liberazione di dignità salariale e culturale capitalizzandola al massimo con quelle riforme di struttura che tutti ricordiamo: non privilegio di un astratto quadro politico istituzionale, non difesa dei tradizionali rapporti politici dentro un sistema di potere allora dato, come in parte fu letto nel '77.

Se il valore di una siffatta strategia non emerge con forza e trasparenza allora si creano quelle contraddizioni che tutti ricordiamo non solo sul versante dei movimenti ma soprattutto verso quell'interpretazione governista degli accordi nelle amministrazioni regionali, provinciali e comunali di allora non sempre in sintonia con i presupposti di quell'incredibile avanzata rappresentata dal voto del 75/76.

Conosciamo tutti i retroscena, le complicazioni e le difficoltà del 75 a Milano con un Consiglio comunale caratterizzato da rapporti di forza non definitivi nonostante la grande avanzata delle sinistre nelle elezioni amministrative; sappiamo tutti dello sconcerto creato dai transfughi e delle differenti posizioni tra Milano e Roma presenti sia nel Pci che nel Psi: i diversi confronti seguiti in questi ultimi anni da parte dei sopravvissuti di quella stagione ne hanno evidenziato arroganze, coerenze e criticità.

Ci interessa qui ragionare attorno a determinati processi politici dentro i quali si riconosceva gran parte del personale politico di allora; quei gruppi dirigenti consacrati come sappiamo alla causa dell'unità dei partiti della sinistra persero l'occasione storica di costruirla in un rapporto non subalterno ma paritario tra di loro e con quella città in profondo movimento come allora e quindi capace di incidere conseguentemente in tutt'altro modo nelle scelte politiche nazionali e locali seguite allo scontro elettorale del 75/76.

Esemplare e significativa fu dopo appena dieci mesi la staffetta Aniasi/Tognoli con il primo in partenza per Roma come deputato e il secondo deciso in sedi ristrette e riservate senza alcuna obiezione tranne quella giustamente incazzosa di Bocca che dall'Espresso aveva intuito dove si andava a parare. Lì si determinò un fatto e un inizio che contribuirono al Midas craxiano. Quasi sicuramente l'elezione di Dragone candidato naturale per la sua autorevolezza e linea politica avrebbe portato ad altre conseguenze nel Psi nazionale: meglio la fine del Psi che voleva De Martino con i suoi "equilibri più avanzati" di quell'altra fine a cui lo portò Craxi.

Ci saremmo anche risparmiati dieci anni dopo la farsa di un'altra staffetta (la Tognoli/Pillitteri) con un articolo di Pansa di tutt'altro tenore e spessore. Per comprendere la qualità della riflessione di Dragone possiamo ricordare [il convegno del 1976 dell'Inu sulla riconversione urbanistica delle città](#) e il problema casa con Aniasi, Cuomo, lui stesso protagonisti insieme a tanti altri.

Forse l'errore di Riccardo Terzi fu di porre la questione socialista scontrandosi con Berlinguer quando ormai Craxi vincitore, utilizzando quella lettura della modernità che conosciamo anche perchè fatta propria dal migliorismo milanese, portò il Psi verso quella deriva che fece saltare la prima repubblica.

Terzi era altresì pienamente consapevole del rischio subalternità; lo ammise dandone una motivazione politica: " Sì, venne accettata l'egemonia socialista, il Pci non era ancora attrezzato, aveva bisogno di far crescere un gruppo dirigente; vi erano grandi energie nelle sezioni di base e nelle fabbriche... e un pezzo di gruppo dirigente riformista senza esserlo pur di fare occupazione di

potere: come Ceausescu aperti all'esterno e stalinisti all'interno"

(<http://www.casadellacultura.it/casa-della-cultura-incontri-audio.php?id=1451&numaudio=1>
aprile 2015 a quarant'anni dalla formazione della prima giunta di sinistra a cura di Arcipelago
Milano ed altre associazioni).

Significative le diverse analisi della sconfitta amministrativa del 1980 da parte di Quercioli e Cuomo
(link foto testo).

Questo era il quadro dentro il quale nei dieci anni di giunte di sinistra hanno operato i nostri bravi
amministratori, per citarne alcuni: da Costa, Ferrario, Korach, Rossinovich Sacconi Taramelli in
Comune, ad Andreini Sansoni Vitali in Provincia fino a Laura Conti Nora Fumagalli e Smuraglia in
Regione.

Perchè si fecero cose importanti:

- nel settore della cultura e delle sue istituzioni come nel sistema bibliotecario si avviarono
importanti processi di crescita di domanda e di proposta con la diffusione delle biblioteche di
quartiere e delle tante iniziative particolarmente concentrate nelle estati milanesi; un confronto
qualche volta scontro che spesso privilegiava le grandi istituzioni (Triennale, Scala Piccolo) a
scapito di mostre importanti e di una cultura diffusa attraverso scuole e biblioteche (come non
vedere oggi l'abbandono dell'attuale Sormani, la mancata realizzazione della biblioteca europea e
il ridimensionamento delle stesse nei quartieri). Come non ricordare accanto alle contestazioni
delle prime, l'ingresso dei lavoratori tramite biglietti a prezzi popolari nel santuario della Scala.
- l'uso strumentale a fini politici con Tognoli/Craxi di quello stesso santuario a cui faceva da
contraltare l'uso di massa di tutta la città del Castello e del parco dell'Arena con le feste nazionali
de L'Unità.
- con il teleriscaldamento e la metanizzazione della città gestita da Aem, l'istituzione dei parchi
Nord e Sud, le prime iniziative su acqua e aria, la battaglia su Seveso e la riforma della Sanità, il
rafforzamento dell'Atm nonostante tutto e le prime battaglie sulle chiusure al traffico privato...
- con lo sviluppo impetuoso del decentramento sempre in bilico tra arretramento burocratico e
reale istanza di partecipazione diretta con i nostri Presidenti di zona in prima linea anche
nell'ambito della vera scommessa del governo metropolitano mai decollato e incompiuta ancora
oggi.

E poi invece sulle questioni nodali della casa e delle aree dismesse, dell'urbanistica, delle
infrastrutture e del trasporto non abbiamo retto.

Tognoli lo esplicita utilizzando i risultati delle amministrative in modo semplice e chiaro in queste
due pagine de "Il comune riformista" di Landoni, una pubblicazione di ispirazione socialista ma non
per questo meno utile: <http://www.ilponte.it/Tognoli1980.jpg>

Abbiamo perso sul modello di sviluppo della città a cui vent'anni di destre hanno messo il cappello
ideologico e che Pisapia non ha nemmeno provato ad interromperlo o correggerlo.

– Il passaggio disastroso dal piano Erp di Cuomo dalle battaglie sulla 167 e sulla riqualificazione
antispeculativa al Garibaldi e nel centro storico al Progetto casa di Ligresti (quasi 2/3 di privato il
resto acli, cooperative Ci). Ricordo ancora l'incredulità prima ancora della delusione dei miei
compagni al Gratosoglio dove abitavo circa l'improvvisa scomparsa della loro sede e del circolo
cooperativo con le tante socialità per far posto ad appartamenti a proprietà divisa; ma soprattutto la
scomparsa dal sud Milano dei tanti terreni agricoli e cascine tra piazza Agrippa, Missaglia e
Ronchetto per far posto a Ligresti. Insieme all'abbandono della variante del 1976 al Prg del 1953
con il Passante e il Documento Direttore e la vittoria di un terziario in buona parte inutilizzato,
rappresentano la sconfitta cocente non tanto di un modello del passato quanto la mancanza di una
progettualità ed il ridursi all'attuale retorica sul modello Milano degli eventi e delle fiere (come non
ricordare che già nel Novecento erano presenti e fortemente intersecati con l'economia della
metropoli).

– Aree come Alemagna e Motta, Alfa Portello, Om e Innocenti, Breda, Marelli, Tibb e Redaelli,
Pirelli e le due aree della Montedison a nord e est, le piccole e medie aziende tra viale Monza e via
Padova tutte ridotte a residenza mai popolare e centri commerciali. Qui c'è sì la globalizzazione, sì
la totale sottomissione secolare agli interessi della Fiat che coerentemente con quanto fatto nel
secolo scorso ha poi mollato l'Italia, sì la tradizione quasi banditesca del padronato italiano
scappato col malloppo della finanziarizzazione e immobilizzazione ma c'è soprattutto il

fallimento di una classe politica nazionale e locale con Milano abbandonata a se stessa e al mercato: basta andare in una qualsiasi media grande città tedesca o francese per rendersene conto.

– L'ultima sconfitta significativa nella sua simbologia è rappresentata dall'Alfa di Arese, una delle più grandi aree industriali d'Europa; nei primi anni del duemila venne abbandonata la possibilità dell'idrogeno e dell'elettrico a cui Montezemolo rispose con la solita arroganza Fiat facendo distruggere fisicamente le catene di montaggio (vedi il link di Agostinelli che aveva seguito da consigliere regionale la vicenda nella totale indifferenza di tutti tranne un Formigoni in vena di propaganda ecologista). Risultato: la solita residenza privata e l'ennesimo centro commerciale per di più a marchio coop con i loro dirigenti che senza paura del ridicolo riaffermavano la scelta politica a difesa del piano alternativo di sviluppo dell'Alfa mentre già erano iniziati i lavori dell'enorme centro commerciale

– Le dinamiche a difesa della speculazione e della rendita che portarono alla Mm3 centrocentrica con l'ennesima bocciatura dell'anello ferroviario e dei prolungamenti nell'hinterland; le stesse identiche che porteranno alla Mm4 odierna ed alla solita urbanizzazione delle ultime aree fatte di spazi ferroviari e caserme abbandonate.

E quando a livello nazionale è chiaro che quel sistema di potere non può reggere pena il degrado anche morale del paese la nostra strategia cambia e provoca quella forzatura in avanti con il passaggio all'opposizione e alla contrapposizione di quel quadro politico ristretto (il voto sul sistema monetario europeo e una classe politica impotente e in perenne ritardo rispetto ad un sud devastato dal terremoto).

Ciò non significò isolamento o ripiegamento: vi era allora una forza politica pienamente insediata nella società italiana ([la pagina intera dell'Unità per il sessantesimo della fondazione del Partito](#) ne è lo specchio potente); molti di noi ricorderanno la campagna di riflessione che partì all'inizio dell'81 a Milano direttamente promossa dalla direzione nazionale con le 6 serate che riempiono la Sala della Provincia.

Una forza che: – sa resistere (i licenziamenti alla Fiat, l'abolizione della scala mobile) nella prima metà degli anni '80 alla controffensiva di un padronato italiano che vuole rimettere in discussione le conquiste – fa della crisi degli euromissili un'occasione di grandi battaglie e marce (giovani e cattolici) per porre la questione del disarmo e del superamento dei blocchi attraverso un ruolo autonomo dell'Europa – riesce ad essere unitaria, coinvolgente e determinante nelle battaglie a difesa dei diritti a cominciare dall'autodeterminazione delle donne con il dramma dell'aborto – è forza egemone socialmente e culturalmente nelle principali città e quando rompe con un Psi già accecato negli equilibri tattici e di potere di allora (Torino e Firenze) ne esce ancor più forte e credibile.

A Milano lo scontro Pci-Psi è più su questioni politiche generali che su questioni amministrative: la contestazione di Benvenuto in piazza Duomo, la delegazione con Chiaromonte sulla riqualificazione produttiva, le ricadute in città e in consiglio comunale dello scontro sulla scala mobile, le strumentalizzazioni verso un Partito naturalmente contrapposto a qualsiasi logica da grande potenza e di invasione a cominciare dall'Afghanistan, Craxi alla Scala e Berlinguer al Palalido insieme alla festa nazionale de L'Unità e infine Verona Altro che isolamento; i risultati delle politiche del 1983, delle europee del 1984 e delle amministrative del 1985 ne sono la dimostrazione lampante anche elettorale.

La seconda metà degli anni ottanta non la prendo in considerazione ne faremo oggetto di una riflessione a sé ma siamo alla deriva: il passaggio Tognoli /Pillitteri nell'87, la ricostituzione di un giunta con il Pci sulla base di una surreale polemica sul ritrovamento di alcune lettere pubblicate da Radice Fossati che faceva il paio con le aspirazioni di un segretario come Luigi Corbani eletto nonostante l'esito del congresso del 1983 che con un nuovo organismo dirigente per la prima volta a scrutinio segreto lo vedeva quasi bocciato insieme ad altri esponenti della corrente migliorista ed anche sulla base di una leggenda metropolitana di circa 13 anni prima riferita alla sua strenua difesa dell'Aldo Sala, in qualità di commissario, dall'assalto estremista (si veda la pubblicazione della nostra casa editrice Comedit 2000 sulla storia di [questa sezione operaia](#) curata dal suo storico segretario Aldo Pusceddu.

Quel pezzo di gruppo dirigente “fuori riformista a parole e stalinista dentro il partito” non essendo maggioritario fu un continuo elemento di divisione e paralisi; il suo essere minoritario lo costrinse all'inizio a ripararsi dentro le pieghe di una linea politica che non prevedeva la trasparenza del confronto e dello scontro in tutti i livelli del Partito; quando questo confronto era inevitabile i risultati erano scontati:

- l'intuizione di Terzi nel 1980 quando consapevoli della mancanza di democrazia nel rapporto tra federazione e sezioni: le primarie sui nomi e sul programma con i 40mila votanti e i numeri per Cuomo ampiamente maggioritario
- il già ricordato congresso del 1983 con il voto segreto sugli organismi
- Enrico Sala [con l'odg del 87](#) su Occhetto dove sfiorando il patetico si trasforma il suo appoggio con un apprezzamento
- la sconfitta di Borghini al comitato federale dell'88 con l'elezione della nuova segretaria Barbara Pollastrini
- per non parlare poi dei congressi dello scioglimento nel 90/91 dove in città quasi il 50% degli iscritti vi si oppose e con buona parte dell'altra metà attenta a non confondersi...

Ma qui ci fermiamo perchè siamo alla fine di una storia che è ancora carne viva in una comunità dispersa che ha avuto un ruolo importante in questo paese e che ancora oggi con il suo segretario viene ricordata ad esempio e simbolo. Al di là forse della mia comunicazione eccessivamente nostalgica, ricordiamo di nuovo a tutte le nostre compagne ed ai nostri compagni di questo lungo viaggio che possono con i loro ricordi e le loro riflessioni ricostruire un racconto utile a tutti noi ma soprattutto ai tanti giovani impegnati a ricostruire una sinistra all'altezza di questo paese e di questa Europa che non si rassegnano alla deriva odierna con i suoi razzismi e populismi.

<http://www.ilponte.it/Pci%20Mi%20presentazione%20Pinardi.pdf>